

IL COMMENTO

# Una "guerra" che non ha motivo di esistere

di GLORIA SATTA

**U**NA tempesta in un bicchiere d'acqua. Una polemica inutile. Ancor più nel momento in cui il cinema italiano, rinvigorito dal ritorno dei finanziamenti pubblici, si riscopre unito e ritrova smalto, forte anche di una quota di mercato (oltre il 50 per cento) che negli ultimi anni non s'era mai registrata. Voler contrapporre Venezia a Roma, l'antica e nobile Mostra d'arte cinematografica alla giovane ma collaudata festa di popolo rappresenta inoltre un richiamo inopportuno quanto provinciale a quella "guerra" di campanili che non ha motivo di esistere. Pare di essere tornati indietro a sei anni fa, quando l'annuncio della creazione della rasse-

gna romana scatenò in Laguna l'anatema dell'allora governatore del Veneto. Lo stesso che, una volta indossata la casacca di ministro, non resiste alla tentazione e torna a suonare la stessa musica.

E come primo atto ufficiale, il nuovo-ma-vecchio Galan si scaglia contro il Festival di Roma, dimenticando che questo non dipende dal ministero se non in minima misura, a differenza di Venezia (200mila euro contro sette milioni). A pagare sono i soci fondatori, vale a dire amministrazioni locali e Camera di Commercio, e gli sponsor che fanno a gara per esserci. Il ministro tralascia poi la ricaduta positiva che la passerella di star e film comporta per l'economia cittadina, oltre al valore intrinse-

co della manifestazione (in cinque edizioni si sono visti buoni film) e l'indiscutibile successo delle iniziative legate al Festival, come gli incontri dei divi con il pubblico, il coinvolgimento degli studenti e via elencando.

In un'Italia che riscopre il piacere del cinema e trova nel buio della sala l'alternativa all'insipienza televisiva, ben vengano la mostra di Venezia e il Festival di Roma. Possono convivere tranquillamente in virtù del rispettivo dna, della storia diversa che si portano dietro, del pubblico (in Laguna gli addetti ai lavori, da noi l'intera città) che li segue. Ma quale guerra. Il ministro leghista pensi piuttosto a risolvere i non pochi problemi, quelli veri, della Cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

